

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

L'incontro con i socialisti

CLAUDIO PETRUCCIOLI

L'incontro fra i dirigenti del Pci e del Psi dell'altro ieri offre l'occasione per fare un punto non episodico sui dati della odierna situazione politica italiana...

È evidente che un simile impegno deve cimentarsi anche con le riforme istituzionali; anzi, di più, comporta una vera e propria riforma dello Stato...

Ma - ecco un punto che non è ancora emerso in tutta la sua importanza nel dibattito politico e nei commenti giornalistici - le riforme istituzionali non possono decollare se a sostenerle non c'è una intenzione, un progetto generale...

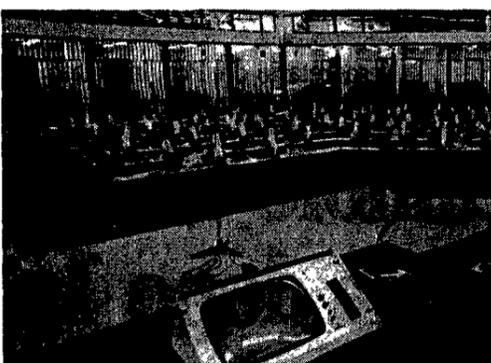
Questo insegna una esperienza pluridecennale durante la quale non si è fatto altro che pestar acqua nel mortaio. Se qualcuno si ostina a interpretare anche il nostro Cc in questa ottica si abaglia di grosso...

La nostra sensazione è che, sia pure per vie diverse, il Psi stia giungendo a conclusioni che contengono punti di convergenza importanti con la nostra analisi...

Negli ultimi anni il Psi, facendo leva sulla chance offerta dalla direzione del governo e cercando di trarre tutti i possibili frutti da una collocazione nello schieramento politico che gli consentiva di disporre di una forte «rendita di posizione»...

Il maxiprocesso

Intervista con Giovanni Falcone giudice istruttore di Palermo «Occorre l'impegno di tutto lo Stato»



L'aula dove si è celebrato il maxiprocesso e, in alto, nel riquadro il giudice Giovanni Falcone

«La mafia esiste: questa è la sentenza»

Giovanni Falcone - giudice istruttore di Palermo - è l'autore del primo grande processo di mafia che sia giunto «definitivamente» in porto...

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

PALERMO. Che cosa significa, giudice Falcone, questa sentenza che ha concluso il maxiprocesso?

«È un fortissimo segnale di consenso per questi lunghi anni di istruttoria. Ed è uno sprone ad andare avanti. È una sentenza che mostra serenità ed equilibrio, che dimostra soprattutto che rispettando le regole democratiche si può arrivare a risultati seri anche in tema di criminalità organizzata».

Ma il «stereotipo Buscetta» - dice qualcuno - non è ancora un po' dimezzato? Nell'ordinanza di rinvio a giudizio non veniva stabilito alcun teorema, alcun automatismo tra l'appartenenza alla «commissione mafiosa di cui parla Buscetta» e la colpevolezza dei singoli imputati...

Dica la verità: nell'attesa della sentenza nutritiva qualche timore? Certo, sono imprevedibili le dinamiche degli organismi collegiali. E, data anche la complessità della materia, senza una conoscenza approfondita dei dati processuali si poteva perdere il filo di Arianna...

Uno degli imputati assolti - quel Cutina - poche ore dopo la sentenza, è andato

adeguato alle qualità e alle dimensioni del fenomeno, strutture che operino in pieno accordo con la magistratura.

Vi rispondo con un esempio: all'inizio degli anni 80 partecipai ad un incontro nazionale sulla lotta alla mafia organizzato dal ministro. Alcuni colleghi dicevano: «Il pentito o è un mafioso pazzo o un mafioso morto».

Ma di fronte a tutto ciò lo Stato non dimostra una specie di schizofrenia? Da un lato la sentenza e gli arresti, dall'altro le lenocchie che lei continua a denunciare?

La sentenza di ieri solo due anni fa era assolutamente impensabile. Certo avremmo scommesso su questo processo. C'era un grande scetticismo sulla nostra istruttoria.

Parliamo più apertamente: voi magistrati siete una parte dello Stato che avete fatto il vostro dovere. Ma c'è un'altra parte dello Stato che questa battaglia non la fa, non la vuole o non la sa fare?

Quella che si è impegnata in una parte della magistratura. Quindi di una parte dello Stato. Noi magistrati dovremmo coordinarci ancor di più di quanto non abbiamo già fatto.

Ma il grande affare della mafia è sempre la droga? Sì. Anche se c'è una certa «sofferenza» nelle attività di questo traffico. A noi risulta per esempio fatta, stasi, nella raffinazione dell'eroina.

Insomma: dal 1970 ad oggi siamo forse tornati al punto di partenza?

Dal 70 ad oggi abbiamo fatto passi da gigante. Ma ancora resta moltissimo da fare. Ci vogliono volontà, strutture...

Intervento

Le privatizzazioni e i cattivi affari dello Stato

EUGENIO PIGNANO

Qualcuno ritiene, dunque, di avere trovato la chiave per ridurre il debito pubblico e risanare la finanza pubblica. La chiave - è presto detto - si chiama: «privatizzazioni».

Precisiamo subito la nostra posizione su alcune questioni fondamentali. Primo: il problema del debito pubblico è assai grave e non può continuare ad essere sottovalutato, né dal governo né dall'opposizione.

Ma la questione delle privatizzazioni è una questione che non si risolve solo con le privatizzazioni. È una questione che non si risolve solo con le privatizzazioni. È una questione che non si risolve solo con le privatizzazioni.

Ma la questione delle privatizzazioni è una questione che non si risolve solo con le privatizzazioni. È una questione che non si risolve solo con le privatizzazioni. È una questione che non si risolve solo con le privatizzazioni.

Orbene occorre ricordare che nel 1962, quando venne decisa la nazionalizzazione dell'industria elettrica, i potenziali economici privati allora imposero che l'Enel versasse alle società ex elettriche, come indennizzo per la nazionalizzazione degli impianti, 1.500 miliardi.

E il delitto Dalla Chiesa finisce qui, con queste condanne? No, lo sapete bene. L'istruttoria è aperta. Non è finita qui. Non finisce qui.

Non è finita qui. Non finisce qui. Non finisce qui.

TERRA DI NESSUNO

PIETRO FOLENA

Padroni del calcio tifosi violenti

È questo che allora bisogna, senza farfugliare, dire: c'è una responsabilità non solo oggettiva ma diretta delle grandi società calcistiche. Le ragioni sono molteplici. La più ovvia è che i gruppi «caldi» di tifosi servono per scaldare i sedili, per accompagnare le trasferte, per alzare il morale di spettacoli spesso soporiferi e indecorosi.



mano a capi-curva che fanno il loro ruolo quasi come un mestiere, trovano la loro fonte di vita nelle società calcistiche. E anche Matarrese, padrone di una squadra, non può fare l'innocente o il sorpreso chiedendo ora al ministro degli Interni la militarizzazione degli stadi.

L'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore Fabio Mussi, condirettore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettoni Editrice spa L'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carri, Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Stampa Nigi spa direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75 20162, stabilimenti, via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelagosi 5 Roma